

# CARTELLINI GIALLI E ROSSI

Rosalba Pigni

**L**eggere mi piace e, pur non avendo molto tempo libero, a leggere non rinuncio. E fra le letture inserisco i punti di vista e le convinzioni altrui su questo nostro piccolo mondo antico che ruota attorno al francobollo. Gli spunti di riflessione non mancano perché se di norma c'è molto da parlare quando tutto va bene, c'è ancor più da dire quando il momento non è dei più rosei e sotto i riflettori finiscono più i falli e gli errori che le belle azioni, per usare una terminologia calcistica.

Il ricambio generazionale è un problema che si pone in ogni campo e il collezionismo filatelico non fa eccezione. Un adeguato e congruo ingresso costante di nuovi appassionati è buona cosa per tutti. Se ne avvantaggia il movimento collezionistico con uno scambio di vecchie conoscenze e di nuove idee che può fare solo bene per rinnovare e dare brio, e se ne avvantaggia l'aspetto mercantile che ha bisogno di nuova linfa per poter sopravvivere e non va certo demonizzato in quanto elemento indispensabile per un'area collezionistica in buona salute.

Sempre che si sia consapevoli che **esiste un mercato perché esiste il collezionismo, e non viceversa.**

Il motore e la spinta che portano a raccogliere e conservare oggetti è l'attrazione che proviamo verso quegli oggetti, l'interesse e la curiosità per la storia che quegli oggetti raccontano e racchiudono, il piacere di possedere un pezzetto di passato ancora vivo e palpitante. La molla che spinge al collezionismo nasce dunque in quella parte di noi dove dominano le emozioni, nella sfera passionale, non in quella razziocinante e ancor meno in quella calcolatrice.

Presentare il collezionismo filatelico come un investimento e una

fonte di guadagno ritengo sia un errore che danneggia il settore. Si può dare alla propria collezione un abito di semplice e puro divertimento, o la si può arricchire di ricerche curiose, o ancora renderla carica di lunghi e approfonditi studi. E nel percorso collezionistico di ognuno solitamente lo spessore e il peso delle collezioni cambiano con il passare del tempo, con l'esperienza maturata, con l'umore del momento. Ma nel concepire una collezione non si è spinti dal pensiero di un guadagno futuro. Ed è corretto che sia così. I soldi spesi per trascorrere piacevolmente il



tempo con attività che ci piacciono, ci rilassano, ci divertono e ci fanno stare bene non ritornano nelle nostre tasche ma si trasformano in piacere e in arricchimento culturale. Una serata a teatro, al cinema o al planetario, un bel libro, una autorevole conferenza, il concerto di un cantante che amiamo, un viaggio, una pratica sportiva osservata o vissuta sono tutti passatempi che ci riempiono di emozioni e di esperienza ma di certo non ci danno la possibilità di recuperare i soldi spesi. Perché, invece, si dovrebbe inculcare in ipotetici nuovi filatelisti il miraggio di un rientro certo e pure maggiorato del capitale investito, trasformando la passione filatelica in un freddo calcolo di interesse, e snaturandola così nella sua essenza?

Il risultato non può che essere negativo, perché i collezionisti di

vecchia data sanno che di norma l'investimento non si rivela tale e si sentono presi in giro, mentre i nuovi collezionisti che si volevano attirare e fidelizzare in questo modo rimarranno ben presto delusi e spariranno.

Può capitare che un reperto, o anche una intera collezione, se e quando non ci attrae più, si riesca a vendere recuperando i soldi spesi o anche qualcosa in più; ma appunto può capitare, non è la norma. Può capitare quando siamo molto esperti o baciati dalla fortuna o entrambe le cose. Insomma evenienze rare. Chi investe in filatelia, chi compera e vende per trarne un guadagno non si chiama collezionista ma commerciante, attività degnissima e pure necessaria ma diversa da quella del collezionista. I due soggetti sono mossi da fini diversi, da meccanismi diversi e hanno atteggiamenti diversi e di questa diversità si deve tenere conto quando si pensa di agire sul comparto filatelico per tentare di migliorarlo. Insomma, cartellino giallo a chi pensa di presentarlo tra chi non lo conosce, come un ottimo investimento economico: si rischia un clamoroso autogol.

**E volendo mostrare la filatelia ai giovani e ai giovanissimi su che cosa conviene far leva?** Molti nel nostro ambiente danno per persa la battaglia tendente a cercare di far appassionare le nuove generazioni a un passatempo considerato superato e non più proponibile. I motivi per cui si collezionava sono venuti meno, le dinamiche del mondo postale sono radicalmente mutate come pure risulta stravolto il mondo delle comunicazioni, nei tempi e negli strumenti. Per molti la conseguenza logica è che il collezionismo filatelico non ha speranze di sopravvivenza, così come il francobollo.

I grandi e veloci cambiamenti che hanno investito il comparto collezionistico filatelico hanno frastornato coloro che ne fanno parte, annientando in molti la spinta a reagire. Di fronte a cambiamenti rapidi e radicali non si è avuta la capacità né di prevedere né di adeguarsi, per aiutare il collezionismo filatelico a conservare il suo spazio che noi sappiamo essere potenzialmente ricco di profondità, qualità e atteggiamenti validi per tutti in ogni luogo e tempo. E scatta un altro meritatissimo cartellino giallo. Inutili le proteste basate sul fatto che l'intenzione fosse buona, non aver calcolato i tempi giusti e i modi giusti dell'intervento finendo per fare danno invece che mantenere il pallino del gioco non è una scusante ma un'aggravante, con conseguenze a svantaggio di tutta la squadra.

E adesso? Se anche fosse che il danno è stato fatto, che non ce ne siamo nemmeno accorti per un bel po', che siamo sotto di due goal in casa, la reazione può essere un atteggiamento rinunciatario e rassegnato? La cosa giusta da fare può essere pensare di ritirarsi dal campionato, tanto ormai?

La risposta è no, un no convinto. Convinto, non incosciente. La partita è ancora lunga, il risultato si può sempre ribaltare se ci si crede, e da fare c'è molto se si vuole. Per prima cosa prendere atto dei cambiamenti e attrezzarsi a utilizzarli pro domo nostra. D'accordo che non è semplice, specialmente perché i cambiamenti sono praticamente in ogni direzione, e soprattutto a dover agire in sinergia sono tanti personaggi appartenenti a realtà diverse che hanno quindi esigenze diverse: proprio come parlare di una nazionale, con giocatori provenienti da squadre diverse, non abituati ad allenarsi insieme, con credo calcistici diversi, ma in nazionale si gioca tutti uniti per un unico scopo. Se si crede in quello che si fa ci si deve impegnare, ragionare, collaborare, dare il massimo e non mollare neanche un attimo.

Il grande cambiamento degli anni Novanta avvenuto all'interno

di Poste Italiane ha aggravato la situazione esistente nel mondo della filatelia aggiungendo problemi a problemi e anche in questo caso ho l'impressione non si sia reagito analizzando la situazione e cercando contromisure adeguate, ma allargando le braccia con un senso di sconforto.

Sofferinarsi sul passato serve però a poco, meglio concentrarsi sul presente. **E al presente la realtà è che due o forse tre generazioni di persone non sanno cosa sia un francobollo e a cosa serva. Bisogna necessariamente partire da qui quando si agisce.**

Leggevo recentemente un intervento di Antonio Ciaranfi proprio sul rapporto giovani-filatelia e sui cambiamenti intervenuti, ai quali non si è ancora trovato il modo adeguato di controbattere per far sì che la filatelia ne esca ancora ben viva e briosa, e il pensiero di Ketty Borgogno, uscente presidente della centenaria Unione Filatelica Subalpina, che sprona tutti a mostrare questi benedetti francobolli ai bambini e ai ragazzi. Lei lo sta facendo da 6 anni aiutata dal suo manichino Frankie rivestito di francobolli. Porta in regalo nelle scuole montagne di francobolli, presenta un poco il francobollo e la sua storia (perché è nato e a cosa serviva e serve ancora) e **lascia che i giovani si divertano come meglio credono.** Il suo cartellino giallo va a chi non accetta l'aspetto semplicemente ludico della filatelia, quello che permette ai bambini di manipolare francobolli e usarli a modo loro. La sua esperienza con le scuole della sua zona le insegna che ai bambini i francobolli piacciono, e pure tanto! Ma non sanno che esistono. Quando lo scoprono vanno a cercare le collezioni dei nonni, costruiscono oggetti coi francobolli, fanno ricerche e creano piccole collezioni personalizzate. Un 20% continua ad ignorarli ma è consapevole che esistono; non è poco. Anche Djana Isufaj, nella sua veste di maestra, presenta da 9 anni i francobolli ai bambini del suo istituto scolastico.

Francobolli che poi vengono usati per illustrare ricerche scolastiche, come stimolo ad approfondire un argomento che interessa, e come elemento socializzante attraverso gli scambi. Anche la sua esperienza parla di apprezzamento e curiosità grandi e di avvicinamento al mondo del francobollo in percentuali per nulla trascurabili.

Come non essere d'accordo con Ketty quando dice che le passioni nascono dentro da sé, senza imposizioni, e noi dobbiamo solo mettere il francobollo in vetrina insieme alle altre cose: di certo qualcuno lo sceglierà e lo apprezzerà. Piccole cose? Gocce nel mare? Inutili sforzi? No, sono passione ed entusiasmo, ingredienti indispensabili che ben conosceva il maestro Rizzo, presente nella memoria di tutti per la sua opera di divulgazione filatelica ineguagliata tramite marmellate. È reazione a un problema che va affrontato, è non restare passivi davanti a una situazione assurda che si è creata. Perché, diciamocelo chiaramente, se 2 o 3 generazioni di persone non hanno mai visto né sentito parlare di un francobollo in, diciamo, 20 anni, a chi in coscienza possiamo dare la colpa? In tutto questo tempo noi collezionisti, giornalisti, commercianti, funzionari ministeriali della comunicazione e dirigenti di Poste a chi abbiamo parlato? A chi ci siamo rivolti? Ce la siamo solo cantata e suonata tra di noi, e si direbbe in un ambiente insonorizzato da cui non usciva nemmeno la più flebile nota? Altro che cartellino giallo, qui siamo a rischio cartellino rosso!

Bando quindi alle lamentazioni e agli scaricabarile. Occorrono poche menti brillanti e volenterose per analizzare prima la situazione e poi proporre ed attuare soluzioni adeguate, in collaborazione e completa sinergia. Utopia? Forse. Ad ognuno spetta comunque il compito di essere entusiasta divulgatore di un passatempo che ha dato finora molto a tanti e, seguendo l'evolvere dei tempi, può ancora dare moltissimo ad altrettanti tanti.

